

POLITICHE ORIENTATE AL BENE COMUNE E POLITICHE  
ATTIVE DEL LAVORO

PIERLUIGI GRASSELLI, CRISTINA MONTESI

# *Politiche orientate al bene comune e politiche attive del lavoro*<sup>1</sup>

di Pierluigi Grasselli\* e Cristina Montesi\*\*

## **1. Le politiche orientate al bene comune: caratteristiche peculiari**

### *1.1 Bene comune e teoria economica*

La nozione di bene comune ha avuto difficoltà di cittadinanza nella teoria economica a causa del divorzio tra etica ed economia che ha caratterizzato, da un certo punto in poi, la disciplina (Montesi, 2000) ed a causa della correlata espulsione della dimensione relazionale in economia dovuta a molteplici fattori (Zamagni, 2007, pp.49-54)<sup>2</sup>. Per queste motivazioni è stata data la precedenza allo studio di altre categorie di beni: i beni privati, i beni pubblici, i beni di proprietà comune, i beni meritori, i beni da esperienza, i beni ad alto contenuto informativo. La sua tardiva affermazione è collegata alla scoperta, piuttosto recente, in campo economico oltrechè sociale, di una nuova categoria di beni: i beni relazionali (Gui, 2002).

\*Professore ordinario di Politica economica presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Perugia

\*\*Ricercatrice presso la cattedra di Politica Economica della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Perugia

---

<sup>1</sup> Anche se questo paper è frutto del lavoro congiunto dei due autori, tuttavia i paragrafi possono essere così attribuiti: Montesi paragrafo 1 (con relativi sottoparagrafi) e paragrafo 2; Grasselli paragrafo 3.

<sup>2</sup> I motivi dell'ostracismo della dimensione relazionale dall'economia sono diversi. Tra essi possiamo ricordare il fatto di considerare i mercati come entità astratte ed autonome dalla società che funzionano in base a leggi universali ed eterne (e per tal motivo *impersonali*). Pensare così i mercati risponde all'esigenza da un lato di conferire all'economia una maggiore scientificità e dall'altro di poter formulare previsioni. Inoltre, avendo l'economia espulso la gratuità dal suo orizzonte teorico (postulando un agente che agisce solo in base a motivazioni auto-interessate), ha in tal modo precluso ogni possibilità di socievolezza e relazionalità tra le persone, dato che esse si costruiscono anche attraverso le pratiche donative (Zamagni, 2007) (Sacco, Zamagni, 2007).

Essi hanno inaugurato, insieme ad altre acquisizioni teoriche che nel frattempo hanno confutato la validità del paradigma dell'omo oeconomicus, il "ritorno della relazionalità in economia" (Zamagni, 2007, pp.55-58)<sup>3</sup>.

Il bene comune è infatti *un bene relazionale in quanto viene costruito e goduto insieme*<sup>4</sup> ed è *di tutti e di ciascuno*<sup>5</sup>. Al di là della sua categorizzazione e collocazione, per le sue particolari caratteristiche, entro la cornice dei beni relazionali, l'idea di bene comune è stata intesa e sviluppata assai diversamente sia dagli economisti che da altri studiosi delle scienze sociali. Il "complesso di condizioni per il vivere buono" può infatti essere, per gli economisti, più o meno ricco di componenti, tangibili ed intangibili (Grasselli, 2009, p.23-4)<sup>6</sup>. C'è chi lo concepisce come semplice *welfare* (paniere di beni e servizi per soddisfare i bisogni essenziali, i "basic needs") (Streeten *et al.*, 1981), chi lo intende alla stregua di *well-being* (costituito da welfare corroborato dal godimento dei diritti civili e politici) (Dasgupta, 2004), chi lo descrive come *sustainable*

---

<sup>3</sup> Un'altra categoria di beni in cui riemerge, almeno un poco, l'importanza di un confronto relativo, anche se distruttivo, tra individui sono i "beni posizionali". I "beni posizionali", nel concetto sviluppato da Fred Hirsch nel 1976, sono quei beni che, in una società ad alto tenore di vita, i consumatori cercano di acquistare allo scopo di migliorare il proprio status reddituale relativo. Ma si tratta solo di briciole di relazionalità dettata dall'invidia.

<sup>4</sup> I beni relazionali sono quei beni che nascono grazie alla *relazione intersoggettiva* tra due persone, relazione che è costitutiva del bene stesso. Sono dunque beni che si co-producono e si consumano insieme. Sono altresì beni che non si deteriorano, ma anzi che si accrescono con l'uso e con l'interazione ripetuta, mentre si esauriscono con il non uso, come avviene nel caso del bene comune. Nella relazione che è a fondamento dei beni relazionali è importante l'*identità* delle parti, ciò spiega in parte la recalcitranza dell'economia tradizionale, che assume le relazioni di mercato come impersonali, a concettualizzarli nel proprio orizzonte teorico.

<sup>5</sup> Il bene comune non è il *bene totale*, ovvero non è dato dalla semplice sommatoria dei beni individuali come vorrebbe la tradizione dell'Utilitarismo (vedi Zamagni, 2007, pp.199-200). Secondo l'Utilitarismo si può comunque accrescere il bene totale se l'aumento del bene di qualcuno viene più che compensato dalla diminuzione del bene di qualcun altro.

<sup>6</sup> Una esaustiva rassegna di queste componenti è contenuta nel recente Rapporto redatto da Stiglitz, Sen, Fitoussi ed altri esperti, commissionato loro nel 2008 dal Presidente della Repubblica francese Sarkozy e completato nel 2009. Il Rapporto denuncia tutti i limiti del Pil nell'essere assunto come indicatore genuino del benessere di una nazione, senza però procedere all'individuazione di un altro indicatore sintetico alternativo ad esso, in quanto ogni paese dovrebbe, in base ai suoi valori e preferenze politiche, attribuire pesi diversi alle differenti componenti del benessere nazionale.

*economic welfare* con la presa in considerazione anche degli effetti negativi sull'ambiente naturale causati dall'aumento del benessere materiale che comportano una diminuzione della qualità della vita (Daly e Cobb, 1989), chi lo immagina come ampliamento delle capacità di essere e di fare dell'individuo (Sen, 2000), chi ancora più ambiziosamente lo dipinge come “insieme delle condizioni della vita sociale che permettono, sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e celermente” (Concilio Vaticano II, 1966, n.26). Il rischio di relativismo sotteso alla molteplicità di concezioni di bene comune e la consapevolezza dell'inutilità di forzature atte ad imporre agli altri, seppure per via democratica<sup>7</sup>, integralmente la propria visione parziale del bene, possono far intuire la difficoltà del suo concreto perseguimento sul piano pratico, difficoltà che è aggravata dall'*individualismo illimitato* imperante nell'epoca della globalizzazione<sup>8</sup>. Dato schematicamente conto della ricchezza semantica delle diverse accezioni possibili di bene comune, nella consapevolezza della sterilità dell'imposizione in modo dogmatico di una data concezione rispetto ad un'altra e della fecondità invece della sua ricerca continua, insieme agli altri ed in modo dialogico, a partire dai requisiti richiesti da “un approccio orientato alla ricerca del bene comune”<sup>9</sup> (Grasselli, 2009), si può intanto tentare di arricchire tale approccio, tenendo anche conto del possibile intreccio di differenti principi di regolazione e del connubio di differenti etiche quali ulteriori determinanti del medesimo.

---

<sup>7</sup> La necessità di una convergenza verso una nozione, il più condivisa possibile, di bene comune implica che la democrazia *rappresentativa* sia integrata da quella *deliberativa*” (Zamagni, 2007, p.139).

<sup>8</sup> Vedi Pulcini, 2009, pp.31-59.

<sup>9</sup> Si tratta più in particolare di: “*attenzione a tutte le persone* a vario titolo interessate ad un determinato obiettivo o alla soluzione di uno specifico problema, per assicurare, nel perseguimento dei criteri di giustizia, merito ed efficienza, il rispetto della loro dignità, e la loro piena valorizzazione; *adozione di una razionalità “relazionale”* (coerentemente con il punto precedente); *rafforzamento del tessuto delle relazioni (tra persone, gruppi, istituzioni)*, con un'attenzione particolare a quelle cooperative, e con un *ruolo regolativo importante esercitato dalla reciprocità*, una reciprocità “positiva”, orientata alla promozione della persona; nella pratica decisionale, *ricorso diffuso alla partecipazione*, diretta o indiretta, nelle modalità più opportune e praticabili (con impiego ove possibile delle forme più appropriate di governance), alle decisioni di tutte le persone legittimamente interessate alle decisioni medesime; *impiego dei principi di solidarietà e sussidiarietà*, correttamente intese” (Grasselli, 2009, pp.34-5, corsivo nostro).

Procedendo con metodo analogico, gli elementi che potrebbero contraddistinguere delle politiche improntate al bene comune potrebbero essere allora: *attenzione multidimensionale alla singola persona, relazionalità, integrazione, condivisione degli obiettivi, concertazione tra i policy makers, sussidiarietà (orizzontale e verticale), razionalità relazionale, regolazione improntata in primis al paradigma della reciprocità, possibile coesistenza di differenti principi di regolazione, produzione di beni relazionali, possibile coesistenza tra differenti etiche (etica delle intenzioni, etica della responsabilità, etica della cura, etica delle virtù).*

### *1.2 Attenzione multidimensionale alla singola persona*

Dato che caratteristica del bene comune è il fatto che esso è di tutti, ma anche di ciascuno, politiche ad esso ispirate non possono prescindere dalla *ricerca dell'equità congiuntamente all'efficienza* (traducibile quest'ultima nel non sprecare risorse nel raggiungimento dello scopo che di volta in volta si prefiggono). Ma l'attenzione non deve esaurirsi in un riequilibrio, in nome della giustizia, relativo soltanto alla sfera materiale, ma deve abbracciare anche altre dimensioni della persona, in linea con una sua promozione integrale.

### *1.3 Relazionalità, integrazione, condivisione degli obiettivi, concertazione tra i policy makers*

Se il bene comune è un bene relazionale (si costruisce e si gode insieme) è evidente che le politiche che vogliano richiamarsi ad esso debbano richiedere la condivisione, tra i policy makers, di valori, obiettivi, percorsi e risorse conoscitive, finanziarie, organizzative necessarie per giungere alla meta. La concertazione è un confronto *dialogico* che consente di pervenire, entro tempi stabiliti e certi, alla condivisione ed all'interno del quale ognuno si assume una parte di *responsabilità* (Lombardi, 2009, p.219). Sono allora necessarie, in un quadro di integrazione, *relazioni di cooperazione* tra una *pluralità* di policy makers, *anche a statuto debole*, operanti non solo a livello centralizzato, ma pure a *livello decentrato*, che è il livello più vicino ai bisogni reali di una comunità.

#### 1.4 Sussidiarietà (orizzontale e verticale)

Il principio di sussidiarietà si basa, in generale, sul presupposto che ogni politica venga affrontata dal livello istituzionale o dall'organizzazione più vicina ai soggetti interessati da quella politica o al problema da affrontare da parte di quella politica. Sussidiarietà verticale implica allora una stretta attività di cooperazione tra vari livelli istituzionali di governo che operano su differenti scale territoriali (Comunità Europea, Stati, Regioni, Province, Comuni) e distribuzione delle competenze tra Stato ed Autonomie locali in una prospettiva il più possibile federalista. Sussidiarietà orizzontale significa mettere a leva, sia nella fase di concertazione che nei contenuti delle politiche stesse, le potenzialità degli individui e dei corpi intermedi a sviluppare e ad adempiere ai propri compiti, favorendo in pieno lo spirito di libertà e di iniziativa, anche economica, con una assunzione più netta di *responsabilità* (Grasselli, 2009, pp.27-8)<sup>10</sup>. Di qui l'importanza da attribuirsi al *partenariato*, ovvero alla instaurazione, attraverso una partecipazione attiva e responsabile di reti di alleanze tra vari attori pubblici, privati e del privato sociale per il raggiungimento del bene comune.

#### 1.5 Razionalità relazionale

All'obiettivo del raggiungimento del bene comune non può essere applicata la *razionalità strumentale* dell'homo oeconomicus perché è soltanto auto-interessata e perché molti fallimenti del mercato dimostrano l'impossibilità di poter conciliare l'interesse personale e l'interesse generale, che è già una categoria meno impregnata di fraternità del bene comune. Ma non è applicabile nemmeno la *razionalità strategica* della teoria dei giochi, sempre di stampo economico, che è leggermente più relazionale di quella

---

<sup>10</sup> La sussidiarietà orizzontale rappresenta la via alternativa tra lo *statalismo* connotato da una presenza troppo invasiva dello Stato nell'economia che, in nome di una solidarietà burocratica, ha causato sprechi, inefficienza e passività dei cittadini ed il *laisser-faire* del liberismo che, in assenza totale di interventi correttivi da parte del pubblico, ha manifestato vistosi fallimenti e generato darwinismo sociale ed economico data l'acritica esaltazione dell'autonomia dell'individuo che è però concepito come un essere antisociale.

strumentale (calcolando infatti l'agente economico ciò che egli può guadagnare dal suo cooperare o defezionare *rispetto ad* altri soggetti), perché dal suo impiego non si riesce nemmeno a pervenire ad un equilibrio pareto-ottimale (vedi l'esito del dilemma del prigioniero). Il bene comune pretende l'abbandono dell'individualismo assiologico per l'affermazione del concetto di "persona" (ovvero di un soggetto il cui statuto ontologico è quello di essere in *relazione* con gli altri) (Grasselli, Moschini, 2007). Questo passaggio comporta, parallelamente, anche l'avvento di una *razionalità relazionale* più capace di comunione (Zamagni, 2002). Il recupero della relazionalità è importante perché essa è a fondamento dell'identità (Valori, 2007; Moschini, 2007), della felicità (Layard, 2005) e della realizzazione della persona<sup>11</sup>. Una "razionalità del noi"<sup>12</sup> agita nell'ambito della individuazione di una politica di bene comune, deve comunque evitare di sfociare nell'egoismo di gruppo. Tanto più ricca, articolata, differenziata sarà nella *governance* la composizione delle varie "voice", tanto minore sarà questo rischio, anche a costo di un inevitabile aumento della complessità del processo di concertazione<sup>13</sup>.

#### *1.6 Regolazione improntata in primis al paradigma della reciprocità*

---

<sup>11</sup> "Infatti ho bisogno dell'altro per scoprire che vale la pena che io mi conservi; anzi che fiorisca. Ma anche l'altro ha bisogno di essere da me riconosciuto come qualcuno che è bene che fiorisca....Con il che viene risolto il dualismo riduzionista fra una moralità, di marca kantiana, che esige che l'altro venga visto come fine in sé e basta ed una teoria della razionalità strumentale –quella della rational choice– che invece vede nell'altro soltanto il mezzo per il proprio fine" (Zamagni, 2002, p.91, corsivo nostro).

<sup>12</sup> Il filosofo Martin Hollis (1998) con la sua *we-rationality* e l'economista Robert Sugden (2000) con il suo *team thinking* hanno tentato di passare, dal punto di vista teorico, da una razionalità dell'*io* ad una razionalità del *noi*, dove: "nel decidere quale azione intraprendere una persona può pensare non tanto "questa azione ha buone conseguenze *per me*", quanto piuttosto "questa azione è la *mia parte* di una *nostra* azione che ha buone conseguenze *per noi*" (Bruni, 1999, p.48)".

<sup>13</sup> Ma anche la cultura ereditata dal passato e condivisa può mitigare, dettando i requisiti etici che devono guidare la qualità delle relazioni, le derive particolaristiche della concertazione in quanto essa può mitigare l'opportunismo, la collusione o la corruzione. Infine anche una politica "modernizzata", cioè fornita di "sufficienti risorse di legittimazione" e che non faccia un uso predatorio delle risorse politiche può costituire un'ulteriore barriera al corporativismo. Vedi Trigilia, 2005, pp.42-7.

Il principio di reciprocità<sup>14</sup> è alla base dell'innescamento della concertazione di politiche del bene comune: senza un'apertura incondizionata all'Altro, fatta però con la incognita/speranza che l'Altro possa ricambiare, nessuna pratica di concertazione potrebbe mai essere avviata tra i policy makers (Montesi, 2008, p.103). Un'alleanza istituzionale per il bene comune può quindi generarsi soltanto da una scommessa basata su di un *dono* originario di *fiducia*, sulla cosiddetta *incondizionalità condizionale* teorizzata da A.Caillè (Caillè, 1998, pp.113-135). Ma l'affermazione del principio di reciprocità deve anche essere l'esito finale di una politica per il bene comune: gli eventuali destinatari devono infatti essere messi in condizioni di reciprocare i benefici ricevuti proprio grazie agli effetti della politica stessa<sup>15</sup>. Gli effetti di politiche autenticamente ispirate al bene comune dovrebbero essere quelli dell'*empowerment* dei beneficiari<sup>16</sup> (Sen, 2000). Se le politiche non innescano di fatto reciprocità, allora esse rischiano soltanto di umiliare coloro che ne hanno usufruito (Caillè, 1998, p.132)<sup>17</sup>.

### *1.7 Possibile coesistenza di differenti principi di regolazione*

Reciprocità e dono rientrano dunque a pieno titolo come elementi fondativi di politiche di bene comune essendone il presupposto e l'esito sperato. Ciò non toglie che la politica in questione possa poi concretamente estrinsecarsi anche attraverso altre forme di regolazione (scambio di mercato/contratto; autorità/coazione esercitata dallo Stato), in un mix che può variare a

---

<sup>14</sup> “La reciprocità consiste in un insieme di trasferimenti effettuati in un certo contesto ed in una certa direzione nell'intesa che, in un differente contesto e nella direzione opposta, si svolgeranno dei corrispondenti contro-trasferimenti” (Zamagni, 1997, pp. 27-9) . Sue caratteristiche sono in estrema sintesi: la bi-direzionalità, l'indipendenza, l'interconnessione dei trasferimenti. Vedi anche Bruni, 2006. Per le differenze tra scambio di mercato e reciprocità vedi Montesi, 2008, p.93.

<sup>15</sup> Anche se non si deve pretendere che la restituzione debba accadere né nell'immediato né con le modalità tipiche dello scambio di mercato che prevede l'obbligatorietà del ricambiare né soltanto nei confronti di coloro che hanno effettuato il trasferimento.

<sup>16</sup> “Non si dà al fine di ricevere, ma si dà così che l'altro possa dare” (Zamagni, 2002, p.113).

<sup>17</sup> “Se chi ha ricevuto gratuitamente non viene posto nelle condizioni di reciprocare, in qualche forma, costui si sentirà umiliato, cioè irrilevante, e finirà con l'odiare- presto o tardi- il suo benefattore” (Zamagni, 2002, p.115). Vedi anche Zamagni, 2008. L'assenza di reciprocità è anche il limite della carità, che è un dono di matrice filantropica, più assimilabile all'*altruismo puro* che non ad una concezione di dono *relazionale*. Per un confronto comparato tra le diverse virtù del dare (generosità, carità, misericordia, giustizia) vedi Montesi, 2009, pp. 124-7.



seconda del contesto storico, culturale e politico e del tipo di problema da affrontare.

### *1.8 Produzione di beni relazionali*

Presupposto di una politica improntata al bene comune è la fiducia<sup>18</sup>, ma essa diventa anche il sottoprodotto della politica stessa. Infatti, essendo un bene relazionale, la fiducia aumenta con l'interazione ripetuta tra i policy makers (Zamagni, 2007, p.53). Un policy maker, pur affacciandosi inizialmente ad una pratica concertativa con una *reciprocità cauta* (Bruni, 2006), può imparare col tempo ad apprezzare i vantaggi della *reciprocità simpatetica*, cambiare la propria mappa cognitiva e scegliere di comportarsi secondo la razionalità relazionale. Le funzioni di comportamento non sono dunque più supposte come date secondo quanto accade nella teoria tradizionale della politica economica<sup>19</sup>, così come l'assetto culturale tra i policy makers (Zamagni, 2002, p.71). Questa è la differenza tra chi concepisce il "capitale sociale" come uno stock dato esogenamente (perché esito di processi storici) ed immodificabile di cultura civica fortemente condivisa<sup>20</sup> e chi lo intende invece in modo più interazionista, ovvero come insieme di relazioni sociali (più deboli e meno intense) sottese a processi

---

<sup>18</sup> In genere si pensa che ci sia una relazione di causalità lineare tra affidabilità e fiducia nel senso che è la persona affidabile che suscita fiducia da parte degli altri. In realtà la relazione è di causalità circolare. Il dono incondizionato della fiducia rende l'altro affidabile in quanto quest'ultimo si sente responsabilizzato ed in dovere di reciprocare il dono ricevuto (Pelligra, 2007).

<sup>19</sup> Non è questa comunque l'unica distinzione tra politiche economiche *razionali* e politiche economiche *relazionali*. Abbiamo già visto che la razionalità relazionale è il faro guida di queste ultime, mentre la razionalità strumentale è quello delle prime. Le politiche economiche razionali riflettono il paradigma individualistico dell'*homo oeconomicus*: lo Stato, che è l'unico policy maker presente, è infatti visto come un'entità decisionale ottimizzante il benessere collettivo, con un alto grado di unità interna che, nel porre i problemi e nel prendere le decisioni, gode di ampie informazioni e ragiona con la stessa logica massimizzante dell'economia standard. Per la descrizione di altre problematiche metodologiche delle politiche economiche relazionali vedi Grasselli, 2006, p.436.

<sup>20</sup> La generazione di capitale sociale *per appartenenza* è dovuta teoricamente a Putnam (1993 e 2004) e a Fukuyama (1996).

negoziali che, attraverso la loro ripetizione nel tempo, generano, sotto particolari condizioni, legami sociali sempre più duraturi<sup>21</sup>.

### *1.9 Possibile coesistenza tra differenti etiche*

Una politica ispirata al bene comune presuppone la coesistenza di differenti etiche (etica delle intenzioni, etica della responsabilità, etica della cura, etica delle virtù) senza la supremazia di una sulle altre, ma nell'orizzonte di un'etica condivisa (Bianchi, 2009, p.106).

#### *1.9.1 Etica delle intenzioni*

Una politica orientata al bene comune non può rinunciare ad alcuni valori inderogabili (come quello, ad esempio, del rispetto delle dignità, libertà ed uguaglianza di tutte le persone) necessari al pieno sviluppo di *tutto* l'uomo e di *tutti* gli uomini. La difesa e promozione dei valori contenuti nella "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" del 1948 potrebbe essere una ottima base di partenza, che può accumunare credenti (anche di differenti religioni) e non credenti in nome di un'umanesimo condiviso<sup>22</sup>.

#### *1.9.2 Etica della responsabilità*

Se l'etica della giustizia è un ingrediente fondamentale di politiche rivolte al bene comune (in quanto bene di tutti e di ciascuno), anche l'etica della responsabilità rientra a pieno titolo nel caratterizzarle. Queste politiche sono, in generale, il frutto di un'azione *responsabile* da parte dei policy makers che scaturisce dal "risveglio di una paura produttiva" per tre tipi di vulnerabilità (Pulcini, 2009, p.221)<sup>23</sup>: la vulnerabilità del soggetto; la vulnerabilità dell'Altro; la vulnerabilità del soggetto all'Altro. Le azioni umane, nel quadro dell'attuale sviluppo tecnologico, dispiegano effetti di

---

<sup>21</sup> La generazione di capitale sociale *per sperimentazione* è teoricamente riconducibile a Trigilia (2005) ed a Coleman (2005).

<sup>22</sup> Cfr. Bianchi (2009), p.104-6.

<sup>23</sup> Vedi Pulcini, 2009, p.221.

lungo termine che possono pregiudicare l'esistenza stessa del mondo. L'agente non può continuare a pensarsi come un soggetto onnipotente e senza limiti, pena la sua stessa vulnerabilità (Pulcini, 2009, pp.221-2). *Il soggetto è quindi responsabile per la eventuale conservazione o perdita di futuro* (Anders, 2007). Constatata la fragilità del mondo agli abusi del potere della tecnologia e le caratteristiche dell'Altro, "percepito nella sua transitorietà, indigenza, insicurezza" (Jonas, 1990, p.111), l'agire del soggetto deve essere permeato da una assunzione di *responsabilità per l'Altro, che chiede la nostra attenzione per la sua stessa sopravvivenza*<sup>24</sup>. Il soggetto non si limita quindi a *rispondere di qualcosa*, ma deve *rispondere a qualcuno* al fine di tutelarlo (Pulcini, 2009, p.223). Le radici *emotive* della responsabilità per l'Altro risiedono comunque non solo nella *paura* per la sua vulnerabilità, ma anche nell'*amore* per l'Altro<sup>25</sup>. Gli altri non sono comunque soltanto vittime potenziali delle nostre azioni e soggetti fragili bisognosi di un nostro agire responsabile nei loro confronti. Noi stessi possiamo essere in balia delle azioni del prossimo (vulnerabilità all'Altro), poiché siamo collegati in modo ineludibile ed indissolubile gli uni agli altri (e sempre più su scala globale) (Lévinas, 1977) (Pulcini, 2009, p.245). L'essere "animali razionali dipendenti" (MacIntyre, 2001) è ciò che ci può far agire, a nostra volta, responsabilmente verso gli altri (Lévinas, 1984, p.16). La scoperta della vulnerabilità nelle sue diverse articolazioni (che hanno tutte in comune il fatto di considerare l'io agente come un soggetto *in relazione* con gli altri) implica la necessità di dover intervenire, anche politicamente, per farvi fronte<sup>26</sup>. Significa *agire responsabilmente sul piano individuale e collettivo per il bene comune*, evitando il rischio di oscillare tra i suoi due poli opposti, che sono le patologie tipiche dell'età

---

<sup>24</sup> Di qui la nascita di un nuovo imperativo etico: "Agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra" (Jonas, 1990, p.16). Il fondamento della proposta etica di Jonas trae origine nell'imperativo alla preservazione dell'umanità e della vita, ha dunque una base ontologica, più che sentimentale.

<sup>25</sup> Il fondamento affettivo, e non ontologico, dell'agire responsabile è comunque più sviluppato nell'*etica della fragilità* di P.Ricoeur (Ricoeur, 1994) che non in Jonas (vedi Pulcini, 2009, p.229).

<sup>26</sup> Di qui anche la necessità di rifondare il Welfare State proprio sul principio di *vulnerabilità* dell'Altro e non più sul *contratto sociale corporativo* tra i *cittadini* (più particolarmente i *cittadini lavoratori*) e lo Stato (vedi Zamagni, 2009a), che non include nella negoziazione coloro che non hanno i requisiti per sedersi al tavolo della trattativa (come ad esempio il possesso della cittadinanza) o coloro che non hanno il potere di negoziazione (gli esclusi sociali, i lavoratori precari, etc.).

globale: l'individualismo illimitato ed il comunitarismo endogamico (Pulcini, 2009)<sup>27</sup>.

### 1.9.3 Etica della cura

Il prendersi cura degli altri include sia la componente *affettiva* dell'*apprensione* per la vulnerabilità dell'Altro, che quella della *sollecitudine* che è indotta dalla paura di essere vulnerabili all'Altro (Pulcini, 2009, p.251)<sup>28</sup>. L'archetipo della vulnerabilità dell'Altro è, per Jonas, il *neonato* (Jonas, 1990, p.166) che chiede di rispondere per lui della sua stessa vita. La risposta si configura, secondo Jonas, come un'azione di tutela unilaterale ed incondizionata, si tratta dunque di un dono che assume le fattezze dell'*altruismo puro* (Montesi, 2008, p.82). L'archetipo della vulnerabilità all'Altro (che fa scaturire l'*etica della cura*<sup>29</sup>) risiede nella figura simbolica della *madre* e nella *relazione madre/figlio/figlia*, caratterizzata dall'apertura incondizionata della genitrice nei confronti della prole, effettuata però nella prospettiva di emanciparla progressivamente dalla dipendenza fisica e psicologica e metterla un giorno in condizione di reciprocità. In questo caso la risposta alla vulnerabilità si configura come un'azione non del tutto gratuita e unilaterale, ma si tratta di un *dono relazionale che implica reciprocità* (Montesi, 2008, pp.83-5)<sup>30</sup>. La scelta, non casuale, della figura della madre come soggetto fondativo di un'affettuosa relazione con gli altri, è motivata dalla maggiore attitudine delle donne alla *connessione-interdipendenza* rispetto agli uomini che

---

<sup>27</sup> Tra egoismo e fusionalità passa la via alternativa del bene comune, ove la legittima esigenza di salvaguardia della libertà ed autonomia dei soggetti, tipica dell'individualismo, si può sposare alla fraternità, ovvero alla possibilità di instaurare un legame sociale di solidale coesione tra le persone, né troppo soffocante né corporativo come pretenderebbe il comunitarismo.

<sup>28</sup> La dimensione *emotiva* è di primaria importanza nella cura. L'attenzione all'Altro si connota come tensione *empatica* perché non si tratta di un Altro "generalizzato" ed "impersonale", ma di un Altro "concreto" e "singolare" (Pulcini, 2009, p.257).

<sup>29</sup> L'etica della cura è stata teorizzata da C.Gilligan (1982).

<sup>30</sup> Questa concezione consente di non rimanere intrappolati nell'aut/aut tra un soggetto irresponsabile che ignora egoisticamente gli altri ed un soggetto altruista, fin troppo schiacciato dalla responsabilità per gli altri, che si annulla totalmente per loro (ove l'agire responsabile donativo diventa sacrificio insano). In entrambi i casi si riconferma infatti l'individualismo, nel primo perché l'agente prescinde totalmente dagli altri, nel secondo perché l'agente fa anche fin troppo *per* gli altri, trascurando paradossalmente se stesso, ma non *con* gli altri.

privilegiano invece una dimensione di *separazione-indipendenza*, predisposizione già da tempo evidenziata dal pensiero filosofico e scientifico delle donne<sup>31</sup> (Montesi, 2003, pp.56-8). Le donne, nella figura simbolica della madre (Muraro, 1991), diventano una risorsa etica a cui attingere in modo paradigmatico, anche da parte di politiche proiettate sul bene comune, per un agire responsabile che sia attento tanto alla tutela *concreta* dei rapporti tra le persone (etica della cura)<sup>32</sup> quanto alla tutela *astratta* dei diritti degli individui (etica della giustizia). La cura non è dunque più confinabile soltanto alla sfera, per quanto importante, del privato (in cui essa investe persone a cui siamo legate da vincoli affettivi di prossimità) che è però socialmente irrilevante, ma deve investire la sfera pubblica (Tronto, 2006) influenzando, con il suo imprinting, perfino le politiche, tanto più che il bisogno di cura è un bisogno *universale*.

#### 1.9.4 Etica delle virtù

Il raggiungimento del bene comune ha bisogno anche di un'etica delle virtù, ovvero di quei tratti del carattere di una persona (nel nostro caso dei policy makers) che possano favorire l'individuazione/implementazione di una politica per una vita buona, ovvero per l'appartenenza pacifica ed attiva di tutti ad una data comunità. Tra le diverse virtù cooperative utili allo scopo spicca tra tutte la *generosità* che è il giusto mezzo tra prodigalità ed avarizia (Zamagni, 2009b), tra altruismo puro ed egoismo che sono invece i nemici del bene comune (Zamagni, 2007, p.208). Infatti tra le diverse virtù del dare (giustizia, carità, misericordia, generosità), solo la generosità effettua doni nell'orizzonte della *reciprocità* (Montesi, 2008, pp.83-5), costruendo e/o rafforzando in tal modo il legame sociale (Montesi, 2009, pp.124-7) (MacIntyre, 2001, p.118). La generosità ci consente inoltre di conseguire più facilmente il bene comune perchè esso richiede, per il suo

---

<sup>31</sup> Cfr. Bordo S.(1986) e (1987); Harding S.(1986); Chodorow N. (1987); Gilligan C.(1982) e (1986); Keller C.(1986); Diotima (1987), (1990) e (1992); Centro Culturale Virginia Woolf – Gruppo B, Comune di Terni (1992).

<sup>32</sup> Insieme alla *dimensione emotiva*, anche quella della *concretezza* caratterizza la cura, che non rimane solo una preoccupazione, ma si traduce in una vera e propria *pratica* che si suddivide in tre momenti: *caring about* (valutare la necessità della cura a fronte del bisogno dell'Altro), *taking care of* (assumersi la responsabilità per l'Altro, prendersi cura dell'Altro), *care-giving* (prestare concretamente cura all'Altro) (Pulcini, 2009, p.260).

raggiungimento, la rinuncia parziale all'interesse individuale (Montesi, 2009, p.128).

## **2. Elementi di comunanza tra politiche attive del lavoro per le donne e politiche orientate al bene comune**

Dopo aver delineato i requisiti basilari che connotano una politica orientata al bene comune si può tentare di rivenire nelle politiche attive del lavoro (ed in specie in quelle concepite per le donne), molti dei tratti distintivi di una politica orientata al bene comune. La necessità di sviluppare questo parallelismo è dovuta al fatto che un mercato del lavoro che realizzi, tramite un mix appropriato di politiche attive e passive, un'allocatione efficiente ed equa delle forze di lavoro, rispettosa pertanto anche delle differenze di genere, può essere legittimamente considerato come una componente centrale del "bene comune" proponibile per un certo territorio ad un certo tempo, se il "bene comune" viene inteso come il complesso delle condizioni che consentono il perfezionamento dei singoli (uomini e donne) e della collettività<sup>33</sup>.

### *Politiche che sono interessate al bene di tutti e di ciascuno*

Le politiche attive del lavoro pensate/intraprese specificatamente per le donne sono politiche di bene comune perché non rientrano nell'ottica dell'aumento generico del numero degli occupati (ovvero nella prospettiva della massimizzazione del bene *totale* "occupazione"), ma nell'orizzonte della massimizzazione del bene di *ciascun soggetto sessuato* presente in esso, obiettivo che può essere raggiunto attraverso il riequilibrio delle ingiustizie di genere vigenti sul mercato del lavoro.

### *Politiche che prestano attenzione multidimensionale alla singola persona*

---

<sup>33</sup> Vedi Grasselli (2010), p.113.

Le politiche attive del lavoro per le donne non rispondono soltanto all'esigenza di un legittimo incremento dell'occupazione femminile in nome dell'equità, ma anche al bisogno di auto-realizzazione della donna, ovvero alla ricerca di un senso più profondo da dare al proprio agire economico (non basato solo sulla motivazione estrinseca del reddito, per quanto importante), che si può raggiungere con la maggior rispondenza possibile della professione, oltretutto al proprio background formativo, ai propri talenti e vocazioni, alla propria appartenenza di genere ed alla fedeltà a se stesse. Dovrebbero quindi soddisfare il criterio della multidimensionalità reclamato dal requisito dell'essere politiche volte al bene comune. Ciò esige che nei servizi per l'impiego venga offerta alle donne, con appositi strumenti, consulenza *personalizzata e sessuata*.

*Politiche caratterizzate da relazionalità, integrazione, condivisione degli obiettivi, concertazione tra i policy makers*

La crescente importanza della dimensione *locale* del mercato del lavoro si deve all'accresciuta importanza del territorio nel giocare un ruolo attivo nei processi di sviluppo locale, nell'ambito dei quali anche i mercati del lavoro svolgono un ruolo fondamentale (Frey *et al.*, 2008). I sistemi produttivi locali, morfologicamente differenziati, domandano infatti lavoro a seconda delle loro peculiari strutture e dei comportamenti dei loro operatori e le comunità locali offrono lavoro in base alle caratteristiche demografiche della popolazione, al suo grado di istruzione, a fattori motivazionali e culturali. I mercati del lavoro diventano allora "luoghi" socio-economici, storicamente e ambientalmente situati, ove avviene l'incontro "personalizzato", favorito da alcuni elementi istituzionali (fiducia e relativi meccanismi di controllo sociale, valori ed identità condivisa di tipo etnico, politico o religioso, elevato grado di coesione sociale), tra domanda ed offerta di lavoro più che mercati di scambio anonimo di una "merce lavoro" indifferenziata<sup>34</sup>. L'incontro non serve a stabilire, secondo il principio di equivalenza del contratto, i *diritti* delle parti in un'ottica di giustizia commutativa, ma individua, tramite la concertazione, le *responsabilità* di

---

<sup>34</sup> I Sistemi Locali del Lavoro, utilizzati dall'Istat, insieme ai dati relativi alla concentrazione territoriale della occupazione manifatturiera, per identificare i distretti industriali, pur non rispecchiando pienamente la ricchezza delle subculture locali, hanno tuttavia il pregio di aver affermato l'importanza della dimensione locale del mercato del lavoro.

ognuno nel più ampio disegno della promozione/sostegno dello sviluppo locale (governo del ricambio imprenditoriale, ricognizione dei fabbisogni presenti e futuri di professionalità, contributo all'incremento collettivo della innovazione, difesa corale dell'occupazione rispetto a shock esterni, etc.). L'agevolazione di tale incontro tra domanda ed offerta di lavoro, in aggiunta ad un'analisi e progettazione locale degli interventi, richiede la produzione/riproduzione congiunta, tra soggetti pubblici e privati, di beni collettivi locali dedicati e quindi necessita di un'elevata capacità relazionale, di coordinamento, di integrazione tra policy makers anche nel campo delle politiche attive del lavoro. La dimensione della concertazione locale diventa ancora una volta primaria, assieme a quella dell'integrazione<sup>35</sup>.

*Politiche esercitate nel rispetto del principio di sussidiarietà (orizzontale e verticale)*

Alla centralità dei mercati del lavoro locali, suffragata anche da tante ricerche empiriche sull'esistenza di differenziali regionali in termini di performance del mercato del lavoro, è corrisposto un significativo decentramento a livello istituzionale delle politiche attive del lavoro. A seguito di diverse riforme del mercato del lavoro attuate in Italia, anche su sollecitazione dell'Unione Europea, le competenze in materia di lavoro (collocamento, politiche attive del lavoro e relativi servizi all'impiego) sono infatti passate dallo Stato alle Regioni e quindi alle Province (sussidiarietà verticale) e l'elaborazione delle politiche attive ha previsto il coinvolgimento, tramite concertazione, sia di attori pubblici che privati

---

<sup>35</sup> Il carattere dell'integrazione può avvenire su vari piani: tra attori, politiche, comparti, strumenti. Le politiche attive del lavoro per le donne vedono l'integrazione strategica ed operativa di vari attori pubblici, privati, del privato sociale. Le politiche attive del lavoro per le donne sono naturalmente integrate con quelle industriali, sociali, formative, di sviluppo locale, di conciliazione famiglia-lavoro, di parità, di pari opportunità, di imprenditoria femminile. Le politiche attive del lavoro per le donne vedono l'integrazione sistemica di vari mondi: istruzione, formazione, imprese, lavoro. Le politiche attive del lavoro per le donne vedono l'integrazione di vari strumenti: tirocini formativi e di orientamento, bonus formativi, borse di studio, assegni di cura, misure di sostegno all'imprenditorialità femminile.



nella fase della loro programmazione (sussidiarietà orizzontale)<sup>36</sup>. Ma la partecipazione di una pluralità di soggetti è contemplata anche nell'attuazione delle stesse politiche. L'attività di mediazione tra domanda e offerta di lavoro è stata aperta al contributo di "nuovi" soggetti (pubblici e privati) nel quadro di un rapporto di collaborazione/competizione tra servizi pubblici e privati per l'impiego<sup>37</sup>.

*Politiche improntate alla razionalità relazionale*

La razionalità relazionale si dispiega in modo particolare al momento della concertazione delle politiche attive del lavoro. In Italia la concertazione si svolge a livello regionale visto che la formazione e le politiche del lavoro sono materie delegate alle Regioni e che le Regioni possono attingere al Fondo Sociale Europeo, il canale più consistente nel nostro paese di finanziamento delle politiche attive del lavoro. Gli enti territoriali, ma in primo luogo le Regioni, ed in seconda battuta le Province, svolgono quindi un'intensa attività di concertazione, soprattutto nella fase di programmazione delle politiche del lavoro. A partecipare a questa attività sono però soltanto le associazioni datoriali e sindacali e l'ente pubblico locale promotore<sup>38</sup> e non *tutti* i soggetti attori delle politiche attive del lavoro come la scuola, la formazione professionale e l'università. Si è quindi in presenza di una razionalità relazionale, anche se non sufficientemente estesa.

*Politiche con un ruolo regolativo importante attribuito al paradigma della reciprocità*

---

<sup>36</sup> Vedi D. Lgs 23 dicembre 1997, n. 469. Il decreto, tra l'altro, disciplina anche la partecipazione delle parti sociali alla programmazione delle politiche del lavoro e contempla la nascita delle Agenzia interinali e del sistema informativo lavoro.

<sup>37</sup> Vedi legge 14 febbraio 2003 n.30. L'obiettivo del potenziamento di un sistema concorrenziale di collocamento è stato ribadito anche dal D.Lgs 276/03 che prevede l'istituzione delle agenzie per il lavoro e della borsa nazionale del lavoro, nonché l'individuazione di nuovi soggetti come le Università, i Comuni, le Scuole di istruzione secondaria che potranno anch'essi svolgere attività d'intermediazione.

<sup>38</sup> Sono le Commissioni Tripartite che, a livello regionale e provinciale, svolgono la concertazione nell'ambito delle politiche del lavoro. In Umbria, ad esempio, la Commissione Provinciale Tripartita è composta da: Rappresentanti delle associazioni datoriali; Rappresentanti delle associazioni sindacali; Rappresentanti delle associazioni degli invalidi; Medico Legale; Consigliera di parità. E' presieduta dall'Assessore alle politiche formative, del lavoro e pubblica istruzione, ovvero dal suo delegato: il Dirigente del Servizio politiche formative, del lavoro e pubblica istruzione.

Il principio di reciprocità è all'opera non solo per l'importanza del capitale sociale che entra in circolo prima, durante e dopo il processo di concertazione in materia di lavoro, ma anche perché queste politiche sono "maieutiche" in un duplice senso. Esse lavorano infatti sui processi di capacitazione dei soggetti nel senso che da semplici destinatari passivi di servizi per l'impiego diventano co-agenti delle scelte e degli interventi che li riguardano. Inoltre esse lavorano perché da una condizione di debolezza di partenza i soggetti riescano a "rifiorire" per poi spendersi, a loro volta, per gli altri (*upstream indirect reciprocity*) (Nowak e Roch, 2007).

#### *Politiche che si articolano con un mix di differenti principi di regolazione*

Il principio di reciprocità è anche alla base dell'utilizzo di alcuni strumenti di politiche attive del lavoro (tirocinio formativo, bonus formativo). Infatti alla messa a disposizione di tali strumenti, a seguito del servizio di prima accoglienza e consulenza prestato all'utente da parte del Centro per l'impiego sotto l'egida di un contratto (il Patto di servizio)<sup>39</sup>, colei che è in cerca di occupazione potrà reciprocare con la sua disponibilità a fare questa esperienza, attitudine che poi verrà formalmente ricondotta in un piano di intervento personalizzato. Dunque reciprocità e contratto si compenetrano vicendevolmente.

#### *Politiche che producono beni relazionali e, di conseguenza, beni collettivi locali*

Grazie alla generazione di beni relazionali, ovvero all'"inispessimento" delle relazioni tra i policy makers che avviene con la concertazione (e che rafforza la dotazione di capitale sociale originaria), si possono *intenzionalmente* produrre o riprodurre anche beni collettivi locali, sempre legati al mercato del lavoro e molto preziosi per esso (come ad esempio la

---

<sup>39</sup> Il Centro per l'impiego, tramite il Patto di servizio (vedi D. Lgs 21 aprile 2000, n. 181 e seguente D.Lgs n. 297 del 2002 "Disposizioni per agevolare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro"), deve fornire al disoccupato, di cui deve tra l'altro attestare lo status, un colloquio di orientamento entro tre mesi dall'iscrizione e formulare una proposta, lavorativa o formativa, entro quattro mesi dall'iscrizione.

formazione)<sup>40</sup>. Questi vanno ad aggiungersi ad altre possibili economie esterne, di cui possono usufruire le imprese in un dato territorio, create da altri beni collettivi locali (tangibili ed intangibili) scaturiti *involontariamente* da processi storici<sup>41</sup>.

### *Politiche all'insegna della interazione tra differenti etiche*

Nel segno dell'etica delle intenzioni è l'attenzione che le politiche attive del lavoro attuate in certo territorio nel quadro dello sviluppo locale prestano alla dignità dei singoli. E tra i valori inderogabili, oltre al rispetto della dignità umana, spicca, come già evidenziato, la ricerca della giustizia. Nel segno dell'etica della cura:

“le politiche suddette presuppongono *un'attenzione particolare alle attitudini e propensioni* che mediamente caratterizzano le persone residenti nelle realtà territoriali considerate, *alle tensioni ed alle esigenze più forti e diffuse* da esse avvertite” (Grasselli, 2006, p.431, corsivo nostro) anche perché “il carattere essenziale sui cui si fonda lo sviluppo locale è costituito dalle *capacità umane*, e dalla loro *evoluzione*, grazie a cui la società locale si specializza in determinate attività” (Grasselli, 2006, ibidem).

La compresenza di un'etica della cura con un'etica della giustizia e delle intenzioni, può allora far uscire dalla logica, per quanto importante, della esclusiva difesa astratta e formale, in nome del *principio di uguaglianza*,

---

<sup>40</sup> I beni collettivi locali sono quei beni che aumentano la competitività delle imprese già localizzate o che intendono localizzarsi in un territorio dato che sono per loro fonte di *economie esterne* nel campo della produzione per il mercato o nel campo dell'innovazione. “Si tratta di beni che le imprese non sono in grado di produrre in quantità adeguate (o non hanno interesse a farlo), ma da cui dipende la competitività di ciascuna di esse. In alcuni casi si tratta di *beni collettivi* in senso stretto, cioè estesi a tutti i potenziali fruitori: per esempio la disponibilità di manodopera qualificata, o di buone infrastrutture logistiche e di comunicazione. In altri casi, l'accesso può essere limitato ad alcuni gruppi: per esempio servizi di smaltimento di rifiuti per un settore produttivo particolarmente inquinante. Si parla allora di *beni di club o categoriali*” (Triglia, 2005, pp.12-3, corsivo nostro).

<sup>41</sup> Si pensi alla disponibilità di manodopera qualificata e specializzata dovuta alla concentrazione pregressa di una certa tipologia di imprese in una data area come spiegato dalla Nuova Geografia Economica (Krugman, 1995), o alla presenza di conoscenze tacite sedimentate nel tempo nell'ambito di tradizioni produttive che sono fonte di vantaggio competitivo (Garofoli, 1994), o all'influenza benefica sullo sviluppo economico di una determinata etica del lavoro (ascetica o laburista) collegata a sua volta ad una certa etica religiosa (rispettivamente calvinista o benedettina) (Weber, 2007) (Bruni, Smerilli, 2008).

dei diritti, anche in campo lavorativo, delle donne (con il rischio però di omologare le donne agli uomini) (Montesi, 1996a e 1996b). L'etica della cura è infatti un'etica *concreta, contingente e contestuale*:

“essa privilegia l'attenzione all'*unicità dell'altro*, alla *specificità della situazione*, alle *relazioni* nelle quali il soggetto si trova di volta in volta a essere inserito e delle quali non può far meno di tenere conto in quanto *significative per la sua stessa identità e per il suo stesso progetto di vita*” (Pulcini, 2009, p.257, corsivo nostro).

Il problema del mercato del lavoro diventa allora non solo quello del riequilibrio di presenza delle donne in nome di un'etica della giustizia, ma anche quello del rispetto della loro irriducibile differenza rispetto agli uomini. La *Vita Activa*, caratterizzata dall'“essere in comune” nella pluralità (conservando cioè quella separazione che salvaguarda la differenza), che la Arendt auspica possa albergare nella sfera politica (Arendt, 2000), dovrebbe essere anche la modalità di presenza delle donne nel mercato del lavoro, nell'ambito del quale dovrebbero essere messe in condizione, da parte di appropriate politiche attive del lavoro, di mantenere la loro specificità (Montesi, 1997). Le politiche attive del lavoro per le donne, se veramente improntate al bene comune ed all'etica della cura, almeno nei contesti istituzionali più avanzati, non dovrebbero essere identiche a quelle per gli uomini (ovvero *non dovrebbero essere neutre ed universali, ma marcatamente sessuate*) e dovrebbero altresì essere raccordate/potenziare specialmente con le politiche di conciliazione famiglia/lavoro. Per quanto riguarda l'etica delle virtù, si può raccomandare ai decisori delle politiche attive del lavoro l'esercizio di quelle virtù che sono indispensabili anche per il buon governo dello sviluppo locale<sup>42</sup>. Sono quelle virtù che appaiono nell'affresco della *Allegoria del Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti, dipinto tra il 1338 ed il 1339, situato nella Sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena (ovvero giustizia, concordia, sapienza, fede, speranza, carità, temperanza, magnanimità, prudenza, forza, pace, a cui dovremmo aggiungere, anche se non raffigurate, onestà e generosità).

---

<sup>42</sup> Una preziosa virtù che, se coltivata a livello comunitario (MacIntyre, 2007), dovrebbe permettere alla differenza di genere di trovare cittadinanza a livello politico (e, di conseguenza, anche lavorativo), dovrebbe essere quella della *mitezza*, non solo perché virtù tipicamente femminile, ma anche perché virtù più idonea a reagire contro la violenza in cui tutti, ma soprattutto le donne, sono quotidianamente costrette a vivere (Bobbio, 1994).

### 3. Conclusioni

L'attuale impianto istituzionale delle politiche attive italiane del lavoro (e anche di quelle umbre) è, almeno teoricamente, già rispondente a gran parte dei requisiti reclamati da una politica di bene comune.

Sul piano empirico però non si può non notare che sia uno dei problemi strutturali del mercato del lavoro italiano ed umbro (il gender gap) sia le criticità che emergono dalla valutazione, effettuata ormai in tanti studi, delle politiche attive del lavoro, richiedono interventi correttivi che appaiono in linea proprio con i presupposti attribuibili ad un approccio orientato al bene comune.

L'Italia ha infatti nel 2010 un tasso di attività femminile più basso di quello maschile, un tasso di occupazione femminile (46,1%) assai minore di quello maschile (67,6%) e decisamente più basso del target definito dalla Strategia di Lisbona (60%), un tasso di disoccupazione femminile molto più elevato di quello maschile (10,2% contro 7,8%). Ma non è solo un problema di quantità, ma anche di qualità: l'occupazione femminile è segregata in alcuni settori dell'economia, relegata in alcune professioni, confinata in alcune posizioni organizzative (quelle non apicali), pagata di meno, concentrata soltanto in alcuni territori. Dunque un sistema sociale ed economico che voglia essere veramente inclusivo richiede di colmare, in nome del bene comune, queste discrepanze attraverso il ricorso a tutto l'insieme delle varie politiche per promuovere l'occupazione femminile, di cui le politiche attive sono una componente strategica sempre se ben implementate<sup>43</sup>. Diverse ricerche hanno portato a concludere che l'efficacia del nuovo sistema decentrato delle politiche attive del lavoro dipende soprattutto da fattori istituzionali<sup>44</sup>, ovvero dalla più o meno riuscita *governance* (multilivello, multiattore, multipolare, poliarchica) del modello<sup>45</sup>, oltrechè dalla carenza di risorse finanziarie (essendo finanziate principalmente attraverso il Fondo Sociale Europeo, modalità questa che, tra l'altro, conferisce maggiore incertezza e rigidità agli interventi). A

---

<sup>43</sup> Vedi Montesi (2010), pp.169-172.

<sup>44</sup> "...la misura dell'efficacia delle politiche attive è soprattutto una questione empirica che dipende da quanto efficientemente ed efficacemente le istituzioni coinvolte nella progettazione ed esecuzione delle politiche riescono ad operare" (Caroleo, 2010, p.76).

<sup>45</sup> Vedi Grasselli (2010), pp.123-125.

questo proposito il divario di performance delle politiche attive tra Regioni del Sud Italia e Regioni del Nord viene da taluni spiegato con il diverso modo di concepire e di funzionare del sistema dei servizi per l'impiego che al Sud vede ancora la centralità del settore pubblico nella fornitura dei servizi all'impiego e nella funzione di intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro (con un ruolo dei privati ancora marginale e subalterno), mentre al Nord il ruolo dei soggetti che intervengono, in coerenza con il principio di sussidiarietà orizzontale, in queste funzioni è più attivo, paritetico e concorrente a quello dei Centri per l'impiego<sup>46</sup>. Dunque sussidiarietà orizzontale, razionalità "relazionale" ed "allargata"<sup>47</sup>, integrazione, cooperazione, che sono alcuni degli elementi fondamentali del bene comune, ritornano alla ribalta come possibili fattori di successo delle politiche attive, oltrechè come elementi identificativi delle stesse. Anche in Umbria, nonostante i monitoraggi Isfol che hanno fornito risultati particolarmente soddisfacenti in merito all'attività dei Centri per l'impiego<sup>48</sup>, recenti ricerche<sup>49</sup> ribadiscono la necessità di allargare la *concertazione* (sia a livello regionale che provinciale) di dette politiche ad altri soggetti (scuola, università, mondo della formazione) in aggiunta agli enti locali, al sindacato ed alle associazioni di categoria che ne sono gli attuali ed unici protagonisti; di migliorare l'*integrazione* tra mondo delle istituzioni, del lavoro, del sapere, della formazione<sup>50</sup>; di favorire la *cooperazione* tra tutti i vari soggetti pubblici e privati che erogano servizi all'impiego e servizi di intermediazione; di *personalizzare* ancor più e di *sessuare* i servizi erogati, nel rispetto di carte dei servizi, dai centri per l'impiego addirittura certificandoli; di *segmentare* maggiormente l'utenza dei servizi prestando più attenzione alle persone con maggiori difficoltà di inserimento lavorativo<sup>51</sup>, di *integrare* le diverse politiche (le politiche attive del lavoro, di welfare, di sviluppo locale, di conciliazione famiglia/lavoro). Questi pochi accenni alle esigenze più pressanti che scaturiscono anche dal modello umbro consentono di cogliere la complessità dei processi di una

---

<sup>46</sup> Vedi Caroleo (2010), pp.83-84.

<sup>47</sup> Per "allargata" si intende una razionalità che, scendendo in difesa di valori extra-economici quali il rispetto della dignità e della multidimensionalità della persona, cerca un punto di incontro con la razionalità strumentale.

<sup>48</sup> Vedi Grasselli (2010), p.133.

<sup>49</sup> Vedi Montesi, Narciso (2010), pp.183-186 e Grasselli (2010), p.134.

<sup>50</sup> Vedi Grasselli (2010), pp.129-130.

<sup>51</sup> Vedi Grasselli (2010), pp.127-128.

*governance* efficace. Si noti che essa mostra quelli che sono stati indicati come i principali requisiti di un approccio orientato alla ricerca del bene comune: condivisione di valori, obiettivi e risorse, relazionalità per la promozione della persona, integrazione, partecipazione, razionalità relazionale. Qui possiamo trovare i fondamenti dell'efficacia di questo metodo, ma anche della sua complessità e quindi difficoltà attuativa. Ma assumere coscientemente la prospettiva del bene comune con riferimento al mercato del lavoro (che dovrebbe diventare, per tale motivo, a maggior ragione più efficiente ed equo) è comunque importante in quanto favorisce l'acquisizione della consapevolezza del comune beneficio che ne deriva ai cittadini e dello spessore etico richiesto in corrispondenza, e perché può incrementare le probabilità stessa di riuscita delle politiche attive.

## **Bibliografia**

- Anders G. (2007), *L'uomo è antiquato, I: Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Arendt H. (2000), *Vita Activa*, Bompiani, Milano.
- Bianchi E. (2009), *Per un'etica condivisa*, Einaudi, Torino.
- Bobbio N. (1994), *Elogio della mitezza*, Linea d'Ombra Edizioni, Milano.
- Bordo S. (1986), "The Cartesian Masculination of Thought", in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, n.11, pp.439-456.
- Id. (1987), *The flight to Objectivity: Essays on Cartesianism and Culture*, State University of New York Press, Albany.
- Bruni L. (1999), *Verso una razionalità economica "capace di comunione"*, in Bruni L. (a cura di) (1999), *Economia di Comunione. Per una cultura economica a più dimensioni*, Città Nuova, Roma, pp.37-62.
- Id. (2006), *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione economia e società civile*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bruni L. , Smerilli A. (2008), *Benedetta economia*, Città Nuova, Roma.
- Caillé A. (1998), *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Id. (2008), *Note sul paradigma del dono*, in Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2008), *L'interpretazione dello spirito del dono*, FrancoAngeli, Milano, pp.21-39.
- Caroleo F.E. (2010), *Il decentramento delle politiche attive del lavoro in Italia*, in Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2010), *Le politiche attive del lavoro nella prospettiva del bene comune*, FrancoAngeli, Milano, pp.71-88.
- Centro Culturale Virginia Woolf, Comune di Terni (1992), *Imparare dalle donne*, Tipografia Visconti, Terni.
- Chodorow N. (1987), *The Reproduction of Mothering: Psychoanalysis and Sociology of Gender*, University of California Press, Berkeley.

- Coleman J. (2005), *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Concilio Vaticano II (1966), *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale *Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*.
- Dasgupta P. (2004), *Benessere umano e ambiente naturale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Daly E.E., Cobb J. B. (1989), *For the Common Good*, Beacon Press, Boston.
- Di Ciaccio S. (2002), *Il capitale sociale come risorsa per lo sviluppo. Uno studio su razionalità e relazionalità: il caso di Manila*, in Sacco P.L., Zamagni S. (a cura di) (2002), *Complessità relazionale e comportamento economico*, Il Mulino, Bologna, pp. 337-394.
- Diotima (1987), *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano.
- Id. (1990), *Mettere al mondo il mondo*, La Tartaruga, Milano.
- Id. (1992), *Il cielo stellato dentro di noi*, La Tartaruga, Milano.
- Frey L., Pappadà G., Tagliaferri T. (2008), *Le prospettive occupazionali nei mercati del lavoro locali nel XXI secolo*, Franco Angeli.
- Fukuyama (1996), *Fiducia*, Rizzoli, Milano.
- Garofoli G. (1994), *Modelli locali di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Gilligan C. (1982), *In a Different Voice: Psychological Theory and Women's Development*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- Id. (1986), "Reply", in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, n.11, pp.324-333.
- Godbout J. (1993), *Lo spirito del dono*, in collaborazione con A. Caillè, Bollati Boringhieri, Torino, nuova ed. 1998.
- Grasselli P. (2002), *L'importanza di un approccio territoriale allo studio dell'economia locale*, in Grasselli P., Musotti F. (a cura di) (2002), *Esperienze di sviluppo locale e dinamiche dell'industria manifatturiera umbra*, FrancoAngeli, Milano, pp.13-34.
- Id. (2003), *Natura, obiettivi, metodi, presupposti di efficacia, snodi critici, esigenze da rispettare del Patto per lo Sviluppo dell'Umbria*, relazione presentata al convegno UCID (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti) su *Il Patto per lo Sviluppo dell'Umbria: valori, impegni, risultati*, Perugia, 19 dicembre 2003.
- Id. (2005), *La dimensione relazionale nello sviluppo locale*, in Grasselli P. (2005), *Riflessioni sul collegamento tra etica ed economia*, Morlacchi Editore, Perugia, pp.67-98.
- Id. (2006), *Le politiche per lo sviluppo locale: innovazioni, relazioni, valori* in Cavazzoni G., Calzoni G., Grasselli P. (a cura di) (2006), *L'economia umbra e le sfide del mercato. Problemi e prospettive all'inizio del XXI secolo*, Giappichelli, Torino, pp.429-471.
- Id. (a cura di) (2007a), *Economia e concezione dell'uomo*, FrancoAngeli, Milano.
- Id. (2007b), *Per una lettura dello sviluppo economico nella prospettiva della persona*, in Grasselli P., Moschini M. (a cura di) (2007), *Economia e persona*, Vita e Pensiero, Milano, pp.151-175.
- Id. (a cura di) (2009), *Idee e metodi per il bene comune*, FrancoAngeli, Milano.



- Id. (2010), *Bene comune e politiche attive del lavoro*, in Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2010), *Le politiche attive del lavoro nella prospettiva del bene comune*, FrancoAngeli, Milano, pp.113-137.
- Grasselli P., Musotti F. (a cura di) (2002), *Esperienze di sviluppo locale e dinamiche dell'industria manifatturiera umbra*, FrancoAngeli, Milano
- Grasselli P., Montesi C., Perugini C., Vulcano S. (2003), *La differenza di genere nell'impresa femminile umbra: risorsa o vincolo?*, Dipartimento di Economia, Perugia (ricerca elaborata nell'ambito del primo programma regionale di azioni di sostegno all'imprenditoria femminile della Regione dell'Umbria, in collaborazione con la Regione dell'Umbria ed i Comitati per l'imprenditoria femminile di Perugia e di Terni).
- Grasselli P., Moschini M. (a cura di) (2007), *Economia e persona*, Vita e Pensiero, Milano.
- Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2008), *L'interpretazione dello spirito del dono*, FrancoAngeli, Milano.
- Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2010), *Le politiche attive del lavoro nella prospettiva del bene comune*, FrancoAngeli, Milano.
- Gui B. (2002), *Più che scambi, incontri. La teoria economica alle prese con i fenomeni interpersonali* in Sacco P.L., Zamagni S. (a cura di) (2002), *Complessità relazionale e comportamento economico. Materiali per un nuovo paradigma di razionalità*, Il Mulino, Bologna, pp.15-66.
- Harding S. (1986), *The Science Question in Feminism*, Cornell University Press, Ithaca.
- Hirsch F. (1976), *The Social Limits to Growth*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Hollis M. (1998), *Trust within reason*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hollis M., Sudgen R. (1993), "Rationality in action", *Mind*, pp.1-34.
- Jonas H. (1990), *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino.
- Keller C. (1986), *From a Broken Web: Separation, Sexism and Self*, Beacon Press, Boston.
- Krugman P. (1995), *Geografia e commercio internazionale*, Garzanti, Milano.
- Layard R. (2005), *Felicità. La nuova scienza del benessere comune*, Rizzoli, Milano.
- Lévinas E. (1977), *Totalità ed infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano.
- Lévinas E. (1984), *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaca Book, Milano.
- Lombardi A. (2009), *Comunità, concertazione e sussidiarietà nelle politiche sociali*, in Grasselli P. (a cura di) (2009), *Idee e metodi per il bene comune*, FrancoAngeli, Milano, pp.216-223.

- MacIntyre A. (2001), *Animali razionali dipendenti. Perché gli uomini hanno bisogno delle virtù*, Vita e Pensiero, Milano.
- MacIntyre A. (2007), *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Armando Editore, Roma, II ed.italiana.
- Montesi C. (1996a), “La differenza rilegge il diritto e l’economia”, in *Il Pensiero Economico Moderno*, anno XVI, n.4, pp. 307-317.
- Id. (1996b), “Uguaglianza e Differenza tra i sessi,” in *Nuovi Studi Politici*, anno XXVI, n.3-4, pp.163-171.
- Id. (1997), “La ricchezza di un’altra chiave di lettura del mondo”, in *Il Pensiero Economico Moderno*, anno XVII, n.1-2, pp. 51-63.
- Id. (1999), “Le nuove politiche di sviluppo locale”, in *Studi Economici e Sociali*, anno XXXIV, n.3, pp. 315-333.
- Id. (2000), “Per dare un cuore all’economia”, in *Il Pensiero Economico Moderno*, a. XX, nn. 1-2, pp. 31-9.
- Id. (2003), *La leadership femminile*, in Grasselli P., Montesi C., Perugini C., Vulcano S. (2003), *La differenza di genere nell’impresa femminile umbra: risorsa o vincolo?*, Perugia (ricerca elaborata nell’ambito del primo programma regionale di azioni di sostegno all’imprenditoria femminile della Regione dell’Umbria, in collaborazione con la Regione dell’Umbria ed i Comitati per l’imprenditoria femminile di Perugia e di Terni), pp.48-63.
- Id. (2008), *Dare, ricevere, ricambiare: il paradigma del dono come alternativa antropologica ed economica*, in Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2008), *L’interpretazione dello spirito del dono*, FrancoAngeli, Milano, pp.81-107.
- Id. (2009), *Un confronto comparato tra differenti business ethics nella prospettiva del bene comune*, in Grasselli P. (a cura di) (2009), *Idee e metodi per il bene comune*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp.112-131.
- Id. (2010), *Politiche orientate al bene comune e politiche attive del lavoro*, in Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2010), *Le politiche attive del lavoro nella prospettiva del bene comune*, FrancoAngeli, Milano, pp.139-163.
- Montesi C., Narciso F. (2010), *Le politiche attive del lavoro per le donne in Umbria e nella provincia di Terni*, in Grasselli P., Montesi C. (a cura di) (2010), *Le politiche attive del lavoro nella prospettiva del bene comune*, FrancoAngeli, Milano, pp.165-188.
- Muraro L. (1991), *L’ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma.
- Nowak M.A., Roch S. (2007), “Upstream reciprocity and the evolution of gratitude”, n.274, , in *Proceedings of the Royal Society B*, pp.605-609.
- Pelligra V. (2007), *I paradossi della fiducia*, Il Mulino, Bologna.
- Pulcini E. (2009), *La cura del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Putnam R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Putnam R. (2004), *Capitale sociale ed individualismo*, Mondadori, Milano.
- Regione dell’Umbria, Giunta Regionale (2002), *Il Patto per lo Sviluppo dell’Umbria, sostenibilità ambientale, innovazione del sistema, promozione delle imprese e dei lavori, equità e sicurezza sociale*, 1-39 (mimeo).

- Ricoeur P. (1994), *Le sfide e le speranze del nostro comune futuro*, in Danese A. (a cura di) (1994), *Persona, comunità e istituzioni. Dialettica tra giustizia e amore*, ECP, Fiesole.
- Sacco P.L., Zamagni S. (a cura di) (2002), *Complessità relazionale e comportamento economico*, Il Mulino, Bologna.
- Sacco P.L., Zamagni S. (a cura di) (2007), *Teoria economica e relazioni interpersonali*, Il Mulino, Bologna.
- Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano.
- Streeten P., Burki S.J., Ul Hak M., Hicks N., Stewart F. (1981), *First Thing First: Meeting Basic Needs in the Developing Countries*, Oxford University Press, Oxford.
- Sudgen R. (2000), "Team preferences", in *Economics and Philosophy*, n.16, pp.175-204.
- Trigilia C. (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Bari.
- Tronto J. (2006), *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Valori F. (2007), *La persona fra natura, cultura ed economia*, in Grasselli P., Moschini M. (a cura di) (2007), *Economia e persona*, Vita e Pensiero, Milano, pp.39-62.
- Weber M. (2007), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano.
- Zamagni S. (1997), *Paradossi sociali della crescita ed economia civile*, in Orati V. (a cura di), *Schumpeter Lectures*, Agnesotti, Viterbo, pp.1-63.
- Id.(2002), *L'economia delle relazioni umane: verso il superamento dell'individualismo assiologico*, in Sacco P.L., Zamagni S. (a cura di) (2002), *Complessità relazionale e comportamento economico*, Il Mulino, Bologna, pp.67-128.
- Id. (2007), *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma.
- Id. (2008), *Riprogettare politica ed economia a partire dagli ultimi*, relazione presentata al LXVI Convegno Internazionale di Studi Cristiani, Cittadella di Assisi, 21-26 agosto, 2008.
- Id. (2009a), relazione presentata al convegno sul tema "I beni relazionali negli scambi sociali ed economici. Il dono tra interesse egoistico ed altruismo puro", svoltosi a Perugia il 22 ottobre 2009, promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione dell'Umbria e dal Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica dell'Università degli Studi di Perugia.
- Id. (2009b), *L'avarizia. La passione dell'avere*, Il Mulino, Bologna.